

Ok del Pd al premio di coalizione Renzi accetta la mediazione dei big

Segretario scettico, ma per i sondaggi alle primarie batterebbe tutti

Ettore Maria Colombo
ROMA

PREMIO alla coalizione in cambio di elezioni anticipate a giugno e, prima, primarie «vere, non una gazzabata», come chiede Bersani, con tanto di data (il 25 marzo) e congresso del Pd a novembre. L'accordo verrebbe certificato con il timbro di tutte le aree del partito, minoranza compresa, il 13 febbraio, alla Direzione del Pd. Un *'volemose bene'* che chiuderebbe, come d'incanto, tutte le guerre interne al Pd. Quelle della mino-

ORFINI DICE NO
Il presidente dem si mette di traverso: «Da Pisapia ad Alfano è un accrocchio»

ranza sul piede di guerra di una scissione con D'Alema e, soprattutto, quelle dei big dem. Gli ormai noti 'frenatori' hanno nomi e volti: il ministro Franceschini, leader di Area dem e il ministro Orlando, ma anche i Popolari di Fioroni e pezzi di sinistra (Damiano).

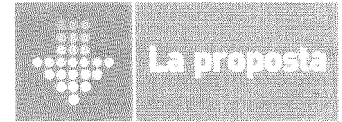
ORLANDO, poi, è ormai in rotta di collisione con il suo ex sodale dentro i Giovani Turchi. Quel Matteo Orfini che non ha mai smesso (da solo, in quanto i renziani ieri erano muti come pesci) di vestire i panni del guastafeste, esternando la sua contrarietà al premio di coalizione (Orfini chiede il premio alla lista) e ad «accrocchi», alleanze da Alfano a Pisapia. Matteo Renzi, tornato a casa sua, a Pontassieve, si limita a dire che



LEADER
Matteo Renzi
(IguanaPress)

«basta, mi sono rotto. Io di legge elettorale non parlo più. Così 'non ne caviamo le gambe', espressione dialettale che sembra l'equivalente della 'mucca nel corridoio' di bersaniana memoria. L'ex premier, domenica, parlerà, sì, ma «di contenuti» e, in particolare, «di Europa» che, in questi giorni, tiene l'Italia sotto scacco con la richiesta di una manovra correttiva che - dirà Renzi - «è ingiustificabile». Né mancherà di intervenire sull'ultima uscita della Merkel sulla Ue «a due velocità». Renzi si sente «assediato» dai «finti amici» che ha nel Pd (i big, appunto), ma anche da tutti i «poteri forti» che si mettono di traverso sulla strada del voto. L'unica consolazione sono, allo stato, gli amati sondaggi. Uno Swg, sfornato ieri,

dice che batterebbe, alle primarie, qualsiasi sfidante: Emiliano 74 a 26, D'Alema 62 a 18, Orlando addirittura 82 a 18. Un trionfo, insomma. Per il resto, invece, sono dolori e cautela, se non veri sospetti. E ne ha ben donde. Alcuni senatori della minoranza dem dicono già che «tutti i partiti, o molti, e tutto il Pd fingerà di aprire a una nuova legge elettorale con il premio di coalizione, ma poi, con i voti segreti, la affosseranno, specie al Senato. Con il fattivo contributo nostro e, anche, degli ex '101' di Prodi». Si vedrà. In teoria, appunto, l'accordo sulla nuova legge elettorale sembra cosa fatta. È arrivata, ieri, decisiva, a smuovere le acque, l'intervista di Franceschini al *Corsera*. Intervista che ha incassato le aperture e, in alcuni casi, le lodi sperti-



Un Porcellum 2.0

Pd, Fi e Ncd lavorano a una legge elettorale che prevede 1) il premio alla coalizione che raggiunge il 40% dei voti su base nazionale (Camera) e regionale (Senato); 2) liste bloccate per i capolista e poi preferenze con alternanza di genere; 3) soglie diverse per gli sbarramenti: 4 o 5% alla Camera per le liste singole e 3% per le liste coalizzate, al Senato soglie come le attuali (8% le liste, 3% in coalizione)

cate, di Alfano (Ncd), Forza Italia (Gelmini e De Girolamo) e, ovviamente, dei 'piccoli' partiti, ma pure della minoranza dem. L'accordo, in Parlamento, dovrebbe essere una specie di pro-forma. Sulla carta, infatti, la proposta del leader di Area dem di spostare il premio (40% alla Camera) dalla prima lista, come è nell'*Italicum*, alla coalizione vincente e di estendere tale premio anche al Senato, ha numeri a dir poco schiacciati. I grillini gridano all'«inciucio», la Lega si trincerava dietro il *mantra* «al voto!». Tutti gli altri, FI compresa, si dicono favorevoli. «Sotto, però, temo che ci sia la fregatura», si lamenta un *pasdaran* renziano. Fregatura che potrebbe esserci con un doppio colpo: allungare la vita alla legislatura e costringere Renzi a capitolare dentro il Pd.

